



Cavalcando il cocodrillo

Lunedì, 28 Luglio 2014



Franco Pezzini

Lorenza Ghinelli, *Con i tuoi occhi*, pp. 373, € 12, Newton Compton (collana: 3.0), Roma 2013

In un fulminante, brevissimo romanzo di genere, l'horror *Sogni di sangue* (Newton Compton, Roma 2013, pagg. 125, euro 0,99), scritto per buon mestiere con l'eleganza nota da ben altre opere, Lorenza Ghinelli pone a un tratto in scena un'immagine di grande forza evocativa, un ragazzino che cavalca un cocodrillo. Il lettore che abbia qualche familiarità con l'iconografia occulta può ravvisarvi forse una suggestione visiva delle illustrazioni al *Dictionnaire infernal* di Collin de Plancy, giocata liberamente e con eleganza in una storia di bullismo & magia; ma la potenza metaforica sopravanza qualunque richiamo alle fonti. L'immagine del cocodrillo, la bestia allarmante che sorge inattesa da acque limacciose, arcaicissima e pronta a divorare, ben rende la dimensione di un passato le cui ombre, a volte traumatiche, dobbiamo fronteggiare

diventando adulti: una pre/istoria sfuggente, più o meno indicibile o vorace, che siamo insomma chiamati a cavalcare pena l'infelicità. Un percorso peraltro che i personaggi dell'autrice conoscono quasi invariabilmente, sia pure in forme molto diverse tra un testo e l'altro.



De genere

Prima che una formula narrativa, quella di Ghinelli è evidentemente una ricerca personale: un itinerario che di opera in opera, in una liberissima rivisitazione del romanzo di formazione, sfida l'autrice a calarsi attraverso pieghe dell'anima, scoperte e crisi di protagonisti giovani o giovanissimi. Storie dure, quanto possono esserlo i tormenti della crescita in situazioni talora estreme; ma storie senza facili melodrammi o pietà da salotto, senza quell'*exploitation* della sofferenza (il termine tecnico cinematografico per le storie "a effetto" non pare inopportuno) che pure venderebbe bene – e al contrario connotate da scrosci di contagiosa vitalità. Il fatto è che Ghinelli si gioca fino in fondo, con intensità sincera: non nel senso di esporre a curiosità voyeuristiche fatti della propria vita personale, ma di schiudere roveli interiori che la interpellano in prese di posizione, risposte faticosamente raggiunte e domande ancora aperte. Dove l'accostamento rispettoso – tramite una rigorosa preparazione/studio sui temi trattati e una masticazione di dura onestà delle dimensioni umane evocate – è, questa sì, una cifra connotante.

Idealmente riflessi l'uno nell'altro, i due elementi-chiave del suo ultimo romanzo *Con i tuoi occhi* emergono fin dal titolo. A richiamare ovviamente in prima battuta uno dei segreti che la co-protagonista Carla trattiene in sé da sempre, condividendolo

di rado e a fatica, cioè una grave forma di acromatopsia – non riconosce i colori – che però non ne indebolisce la vivida qualità di visione: l'amico e un tempo partner Salvatore cercherà di capire poco per volta il mistero dello sguardo della bimba e poi ragazza, dalla dimensione più materiale e fisica (come si vede, senza colori?) a quella dell'interpretazione del mondo. D'altra parte un po' tutto il romanzo è la storia di un vedere *con gli occhi degli altri*, un cercare di comprendere la loro visione più o meno particolare – in termini di volta in volta liberi o malsani, generosi o compulsivi. Fino a farsi in fondo metafora della scrittura, dove autrice e personaggi si prestano rispettivamente lo sguardo.



Nella misura gelosa di interiorità del vedere *con i tuoi occhi* è d'altronde implicito il secondo elemento-chiave, appunto quello del segreto: per Carla non solo il daltonismo, ma un orientamento sessuale difficile da accettare per un mondo di provenienza più o meno tradizionalista. Quella *con i tuoi occhi* è una dichiarazione d'amore, con tutta la rabbia e la delicatezza di uno scambiarsi lo sguardo e rifrangerlo: qualcosa di molto diverso dalle altre passioni o desideri o semplici unioni di corpi consumati intorno a Carla, e che sfonda le parole e le categorie.

Certo il segreto come forma di intimità, di giusta rivendicazione di spazio anzitutto interiore, slitta di segno verso il pozzo nero delle prime avventure dell'altra protagonista, Irma: iniziata suo malgrado ai segreti di una compagna di giochi troppo rapidamente cresciuta, e ai quali pure non partecipa in modo diretto (lo fa, ancora una volta, *con gli occhi*), finisce presto cannibalizzata dall'esperienza. La sua scoperta dei segreti di Carla nell'ambito di uno dei ripetuti incontri (e scontri) che la vita concede loro metterà in moto una serie di eventi, fino alla complicata dialettica delle ultime pagine. A rimandare al già citato, insemplificabile rapporto tra il segreto dell'interiorità dell'autore – ma anche parallelamente del lettore – e quanto contempliamo negli scorci su vite e drammi dei personaggi.



Rispetto ai traumi velati di indicibilità coi quali si confrontavano i giovani del precedente *La colpa* (finalista al Premio Strega 2012), le vicende interiori di *Con i tuoi occhi* risultano, nella dissestata quotidianità che dipanano, persino più difficilmente narrabili – con una nuova prova di efficacia espressiva che segna anche un ulteriore livello di evoluzione della scrittura. Chi ha amato gli altri libri di Ghinelli ne ritrova qui il linguaggio veloce, fortemente evocativo, a tratti visionario e comunque padroneggiato con pieno controllo; ne ritrova la vertigine empatica, l'efficacia nell'incalzare i sussurri dal profondo e le esperienze stesse alle quali i personaggi non sanno dar nome; ne ritrova la capacità d'incalzare itinerari identitari attraverso gli anni, illuminati da scene-cardine per fatti o simboli. Ma mentre *La colpa* tracciava una parabola compiuta, fino a una svolta faticosamente ottimistica, qui l'autrice sceglie di fermarsi un passo prima: quando si sono cioè aperte nuove possibilità, si è fatta un po' di luce e certi gusci sono stati infranti, ma molto resta da giocare.

Anche perché attorno alle vite di Irma e Carla, e in rapporto insieme di interazione e decrittazione, si svolge un dedalo di altre storie, non meno importanti per la comprensione del quadro. Basti citare le vicissitudini lavorative del padre di Carla, passato dalla vita di pescatore di tonni nella nativa Favignana – sempre più deprivata dei riti di una dignità antica, tra torme vocianti di turisti – a un *moderno* macello di maiali a Bologna: dove l'algida brutalità dell'abbattimento industriale, con gli strascichi gravi entro le vite private dei lavoratori e nella stessa comunità che quelle carni mette in circolo, finisce con lo svelarsi in qualche modo omologa a un'altra deriva delle *carni*, la filiera del sesso cui si piega Irma nell'ambito di un intossicato orizzonte collettivo.

Ma d'altra parte, le altre storie – le storie degli altri, famiglie e amici in prima linea – *sono* in fondo quelle delle due protagoniste, le innervano e offrono loro, o strappano, opportunità; offrono loro un alfabeto con cui ricomporre, tra uno scontro e un atto d'amore, il proprio racconto. Il passato-leviatano, il coccodrillo di paure del profondo emerge in quelle crisi e soggezioni, costringe battagliando a trovare nuovi nomi per le cose, a mettere a fuoco in modo nuovo – magari *con i tuoi occhi*. E a cavalcarlo si inizia forse con un foglio di quaderno e una bic, come nell'ultima pagina.